



Il Ministro dell'Ambiente

DI CONCERTO CON IL

MINISTRO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

VISTO il comma 2 ed i seguenti dell'art. 6 della legge 8 luglio 1986 n.349;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 1988, n.377;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988, concernente "Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'art. 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 1988, n. 377";

VISTO l'art. 18, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67; il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 febbraio 1989 costitutivo della Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale e successive modifiche ed integrazioni;

VISTA la domanda di pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto di impianto di Recupero Solventi (Re. Sol) da realizzarsi in Comune di Cengio (SV) località stabilimento ACNA presentata dall'ACNA C.O. con sede in Piazza della Vittoria 10, 17010 Cengio (SV) in data 28.7.95; in data 1.8.95 è stato pubblicato l'annuncio sulla stampa ai sensi dell'art.5 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 1988, n. 377;

CONSIDERATO che la domanda di pronuncia di compatibilità ambientale ha fatto seguito ad una precedente analoga istanza, presentata il 6 luglio 1994, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato del 15 giugno 1993 che aveva concluso un lungo contenzioso in sede giurisdizionale amministrativa circa l'applicabilità all'impianto della procedura di valutazione dell'impatto ambientale; il procedimento relativo a tale prima istanza era stato sospeso con comunicazione del Ministero dell'ambiente del 28 dicembre 1994 per richiesta di integrazioni;

VISTI i chiarimenti trasmessi dalla stessa ACNA C.O. agli atti della Commissione sopra citata;

VISTO il parere formulato in data 9.1.96 dalla Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale a seguito dell'istruttoria sul progetto presentato dall'ACNA C.O.;

PRESO ATTO che nell'ambito dell'istruttoria:

- sono state esaminate le relazioni delle Commissioni ministeriali e governative che hanno affrontato il problema dello stabilimento ACNA di Cengio, e sono state considerate molte soluzioni alternative, nonché le ipotesi e le proposte di ristrutturazione e di risanamento dello stabilimento;

- sono state considerate le memorie e le osservazioni presentate dalle amministrazioni locali, associazioni e privati cittadini, nonché le risultanze di misure o di indagini che le hanno accompagnate;
- è stata esaminata nel corso dell'istruttoria la documentazione fornita dalle Regioni Liguria e Piemonte e dagli Enti locali, sia sugli aspetti autorizzativi, sia sul controllo degli effluenti e sul monitoraggio ambientale;
- è stato esaminato il progetto dell'impianto Re.Sol. in sé, ma anche la situazione generale dello stabilimento di Cengio per quanto riguarda in particolare le emissioni in aria, il ciclo dell'acqua, cioè il prelievo di acqua (direttamente dal fiume o dalla falda) e il suo consumo e impiego, il funzionamento del depuratore, gli scarichi liquidi sia all'interno dei sistemi dello stabilimento (bacini di lagunaggio o vasche del depuratore) sia verso il fiume Bormida, la produzione di rifiuti solidi e il funzionamento delle opere di contenimento idraulico dei percolati (barriere, drenaggi e gestione dei percolati), nonché gli interventi di risanamento della contaminazione ambientale;
- sono state esaminate le ipotesi di alternative considerate dall'ACNA e quelle prospettate nelle osservazioni del pubblico;
- per l'esame degli aspetti relativi all'assetto attuale e passato dello stabilimento ACNA di Cengio, la Commissione si è avvalsa, oltre che della documentazione allegata allo Studio di Impatto Ambientale con i successivi chiarimenti, anche delle risultanze dell'Audit ambientale condotto nel 1994 dalla società Ecoappraisal su incarico dell'ACNA in liquidazione, dei dati risultanti dal Piano di risanamento predisposto dall'ENEA, della documentazione presente presso il Ministero dell'ambiente-Servizio IAR relativa alle indagini commissionate nel passato a diversi organismi, e dei riscontri ottenuti nel corso di sopralluoghi ed incontri con i tecnici di strutture pubbliche e della stessa ACNA;
- tale documentazione, insieme a dati forniti dall'Istituto Superiore di Sanità, alle risultanze delle perizie eseguite su mandato della magistratura penale nel corso di alcuni procedimenti attivati, ai riscontri effettuati nel corso di audizioni e di sedute di verifica tecnica, ha reso possibile un riscontro dei dati forniti dall'ACNA ed ha contribuito alla definizione dello stato di qualità delle componenti ambientali riassunto nel parere conclusivo della Commissione;

CONSIDERATO che in detto parere la Commissione ha:

preso atto che la documentazione tecnica trasmessa dall'ACNA consiste in un progetto riguardante l'impianto Re.Sol. inquadrato nell'ambito dell'intero stabilimento ACNA di Cengio (sia la parte ACNA in liquidazione, sia la parte ORGANIC CHEMICALS) in quanto l'impianto Re.Sol. costituisce, secondo l'avviso del Consiglio di Stato, una modifica di impianto chimico integrato, oltre che un impianto per lo smaltimento di rifiuti; in particolare dalla documentazione risulta che:

riguardo allo Stabilimento di Cengio:



Il Ministro dell'Ambiente

- la superficie occupata dalle strutture di stabilimento è di circa 550.000 m³, dei quali circa 250.000 m³ sono relativi all'attività produttiva ed i restanti 300.000 m³ sono relativi alle attività ausiliarie, ai trattamenti di depurazione, allo stoccaggio dei reflui e dei sottoprodotti; la conformazione dei luoghi è stata alterata nel corso della secolare attività dello Stabilimento di Cengio;
- l'ACNA C.O. in liquidazione continua la gestione dei servizi industriali e generali e degli impianti ed attrezzature ecologiche (fra i quali il depuratore biologico e l'impianto di decolorazione delle acque di scarico), effettuando servizi e trattamenti per gli impianti produttivi dell'Organic Chemicals ed anche per il Comune di Cengio, il quale depura le acque urbane; durante l'istruttoria nello Stabilimento di Cengio risultavano occupate circa 400 persone, la metà rispetto al 1990; con l'indotto si raggiunge una occupazione complessiva di circa 600 unità;
- agli inizi del 1994 su 11 reparti solo 6 sono rimasti produttivi: Amminazioni, Betanaftolo, BON, Schaeffer, Ftalocianine e Acido Gamma (produzione sale alfa); per le produzioni del 1995 si prevedeva il mantenimento dei volumi registrati nel 1994; durante l'istruttoria lo stabilimento produce i seguenti intermedi:
 - naftalen- β -solfonato di sodio, β -naftolo, acido 2,3- β -ossinaftoico, Schaeffer, (derivati dalla naftalina);
 - antrachinon--solfonato di ammonio, -ammino antrachinone, 1,5-diaminoantrachinone (derivati dell'antrachinone);
 - ftalocianina di rame (derivati dell'anidride ftalica);
- i consumi di materie prime dal 1988 al 1994 seguono l'andamento delle produzioni finora descritte; le materie prime usate non includono più il Benzene, il Clorobenzene, il Nitrobenzene e lo Zolfo; il consumo di risorse è condizionato oltre che dall'esercizio degli impianti produttivi anche da quello degli impianti ecologici;
- per quanto riguarda il consumo di energia elettrica e vapore, lo stabilimento dispone di una centrale termoelettrica che tra il 1988 ed il 1992 produceva vapore e parte dell'energia elettrica necessaria allo stabilimento mediante un turbogeneratore in contropressione; da 1992 in poi risulta indisponibile il turbogeneratore asservito alla caldaia e ciò si riflette in un diverso assetto della fornitura di energia elettrica che viene prelevata completamente dalla rete esterna;
- per il 1994, con la riorganizzazione del settore produttivo, anche gli impianti adibiti alla fornitura di energia modificano il loro assetto e in particolare la centrale termica viene predisposta per una marcia media annua al 35% della potenzialità di targa (101 t/h vapore), nell'assetto produttivo normale, e al 25% nell'assetto minimo;
- per quanto riguarda i combustibili nel 1989 l'olio combustibile ad alto tenore di zolfo, utilizzato nella centrale termica e nelle caldaie Bertrams di riscaldamento olio diatermico nel reparto Betanaftolo, è stato sostituito con metano; l'olio a basso tenore di zolfo è stato invece utilizzato in caldaie di piccola taglia e continua ad essere utilizzato nella caldaia di riscaldamento olio diatermico del reparto Ftalocianine;

riguardo ai bacini di accumulo:

- l'area di stabilimento compresa fra nord-ovest e sud-ovest è occupata, per una superficie di oltre 100.000 m², da bacini di lagunaggio disposti prevalentemente al di sotto del piano campagna e usati per lo stoccaggio dei reflui ad Alto Tenore Salino accumulati in stabilimento negli ultimi 15 anni circa; tali reflui, non potendo essere trattati in rilevante quantità dal biologico, sono stati gradualmente concentrati e stoccati in questi bacini impermeabilizzati, in attesa dello smaltimento definitivo;
- per quanto riguarda il sottosuolo, al disopra del quale sono stati realizzati tali bacini, si rimanda alle dettagliate considerazioni approfondite al capitolo "suolo e sottosuolo" della relazione istruttoria della Commissione, ed alle relative conclusioni, secondo cui si ritiene necessario che si provveda a:
 - compiuta caratterizzazione del suolo e del sottosuolo,
 - bonifica del greto del fiume Bormida,
 - bonifica delle aree dello stabilimento che presentano livelli elevati di contaminazione;
- la gestione dei bacini è stata effettuata secondo un ciclo di riempimento con il reflu da stoccare, concentrazione del reflu mediante evaporazione al concentratore T.A.R. e riciclo del concentrato fino all'ottenimento di una soluzione ad elevata concentrazione di sali cristallizzati;
- negli anni i bacini sono stati riempiti e alcuni sono stati definitivamente coperti con teli di HDPE o PVC, altri sono stati svuotati e poi nuovamente riempiti per effettuare le necessarie opere di manutenzione, altri ancora sono stati utilizzati come bacini di emergenza o di omogeneizzazione finale dei reflui a monte dello scarico nel fiume; in particolare numerosi interventi di risanamento e impermeabilizzazione dei bacini sono stati eseguiti nell'ambito del programma di riduzione dei volumi di percolato secondo i progetti dei due atti d'impegno ACNA C. O.;
- i bacini attualmente sono tutti impermeabilizzati ed i bacini B, F, D, G e 147 sono coperti con teli impermeabili;
- i bacini attualmente occupati dai reflui sono: A, B, C, D, F, G, H, N, 147, L'; il volume attualmente occupato dai reflui è di circa 300.000 m³;
- la composizione globale (acqua / organico / inorganico) dei bacini individua due gruppi: i bacini D e F caratterizzati da una elevata presenza di inorganico e gli altri bacini aventi una composizione simile all'uscita del concentratore con una maggiore presenza di inorganico per quelli più vecchi; la matrice organica risulta sostanzialmente costante in tutti i bacini, prescindendo dalla quantità relativa in essi riscontrata, essendo caratterizzata quasi completamente da acidi solfonici ed in piccola parte da fenoli, naftoli ed acidi carbossilici;

riguardo all'impianto Re.Sol.:

- l'impianto Re.Sol. è costituito logicamente da un sistema di adduzione dei reflui, prima diluiti e poi riconcentrati, da un'unità di combustione per l'eliminazione dei contaminanti a natura organica con tutti i sistemi per la purificazione dei fumi e da un sistema di purificazione dei



Il Ministro dell'Ambiente

cristalli sodici per ottenere dei prodotti adatti alla vendita destinati al mercato della fabbricazione dei detergenti e del vetro;

- il sistema di smaltimento dei reflui stoccati nei bacini di lagunaggio tramite l'impianto Re.Sol. prevede:
 - l'asporto dei reflui dai bacini, previa dissoluzione, in un serbatoio di miscelazione;
 - una prima stazione di concentrazione a tre stadi, esistente;
 - l'impianto Re.Sol. (composto da 5 principali unità di processo);
 - il trattamento delle condense presso l'impianto di depurazione esistente a valle del Re.Sol.;
 - lo stoccaggio dei sali;
- le apparecchiature per il processo di combustione, per il recupero del calore, la depurazione dei fumi da una parte, per la purificazione e la cristallizzazione del solfato dall'altra sono disposte su due linee parallele; la descrizione del progetto può essere effettuata suddividendo l'impianto in quattro unità fondamentali:
 - unità di evaporazione/concentrazione
 - unità di combustione
 - unità depurazione fumi
 - unità di purificazione, cristallizzazione

- i lavori di costruzione, iniziati nel 1989, sono stati sospesi nel 1991 nell'ambito del contenzioso amministrativo sollevato dalla regione Piemonte contro l'autorizzazione della Regione Liguria per mancato espletamento della procedura di v.i.a. a seguito di ordinanza del TAR Liguria; l'ACNA ha comunicato che sono state effettuate circa il 65% delle attività di costruzione; il tempo per completare l'opera è stimato in circa un anno a partire dalla riattivazione del cantiere; per lo smaltire i reflui con emissioni in atmosfera conformi a quelle indicate nella Tabella 1 sono necessari circa 5 anni;

Tabella 1:

Stima delle emissioni complessive dei principali inquinanti atmosferici nella situazione attuale e nella situazione futura con le modifiche ai reparti produttivi e con l'esercizio del RESOL

Inquinante	A. Emissioni nella situazione attuale, g/h						B. Emissioni nella situazione futura, g/h						
	Mesi invernali			Mesi estivi			Mesi invernali				Mesi estivi		
	Reparti produttivi	CTE (**)	Totale	Reparti produttivi	CTE (**)	Totale	Reparti produttivi	CTE (**)	RESOL	Totale	Reparti produttivi	RESOL (*)	Totale
SO ₂	1200		1200	1200		1200	360		3480	3840	360	2090	3450
NO _x	2070	19680	21750	2070	6825	8895	1330	1970	13920	17220	1330	8350	9680
CO	290	2700	2990	290	2250	2540	290	1790	3480	5560	290	2090	2380
Polveri	75		75	75		75	40		1195	1235	40	785	825
HCl	18		18	18		18	10		695	705	10	420	430

* nei mesi estivi, pur in assenza della CTE, il RESOL funziona con una potenzialità del 60%.

** per la potenzialità della CTE vedasi la tabella 4 della relazione della Commissione VIA.

Tabella 2:**Caratteristiche delle emissioni convogliate al camino dell'impianto RESOL**

Inquinanti	Conc garan.* mg/Nm3	Portata g/h	Conc. attesa* mg/Nm3
Biossido di zolfo	<50	3480	<30
Ossidi di azoto (come NO2)	<200	13920	<200
Monossido di carbonio	<50	3480	<50
Polveri	<10	1021	<10
Idrogeno solforato	<1	69,6	<1
Acido Cloridrico	<10	696	<5
sostanze organiche, come carbonio organico totale	<10	696	<10
Metalli pesanti (Pb,Cr,Ni,Cu,Hg)	<1	69,6	<1
Ni	<0,001	0,0696	<0,001
Cr	<0,001	0,0696	<0,001
Hg	<0,001	0,0696	<0,001
IPA	<0,0001	0,00696	<0,0001
PCB+PCN+PCT	<0,1	6,96	<0,1
TCDD equiv. (EADON)	<1 E-7	6.96E-06	<1 E-7

* Le concentrazioni sono riferite ai fumi secchi al tenore di O2 del 6%

** Le portate sono al camino (N.B. le polveri derivano sia dalla corrente in uscita dal forno A sia da quella dell'essiccamento B)

osservato che:

- lo stabilimento ACNA è situato nel comune di Cengio (provincia di Savona) in Val Bormida ai confini tra la Regione Liguria e la Regione Piemonte, a circa 30 km dalla costa ligure, ed è disposto lungo il corso del ramo di Millesimo del fiume Bormida, sul quale l'ACNA immette i suoi effluenti liquidi; l'area è servita dalla ferrovia (linea Savona-Torino) e dall'autostrada (raccordo a circa 5 km dallo stabilimento, uscita di Millesimo);
- lo stabilimento è sorto su un'ansa del fiume nel 1882, dapprima come fabbrica di esplosivi (SIPE nel 1910) successivamente convertita, dopo la prima guerra mondiale, in fabbrica per la produzione di intermedi organici, prevalentemente destinati al settore coloranti e pigmenti;
- ACNA SpA fu costituita come società nel 1928 con direzione a Milano ed insediamenti produttivi a Cengio, Cesano Maderno, Piacenza;
- a fine 1982 fu ridefinito l'orientamento strategico dell'Azienda e dello stabilimento di Cengio configurando una ristrutturazione da industria integrata a valle in impresa dedicata esclusivamente alla produzione e vendita di intermedi organici per il mercato mondiale (85% del fatturato extra Italia); nel gennaio 1983 ACNA SpA trasferì per conferimento il ramo d'Azienda costituito dallo stabilimento di Cengio ad ACNA CHIMICA ORGANICA situando la sede della Società a Cengio, cedendo a terzi lo stabilimento di Cesano e sospendendo le produzioni di Piacenza;



Il Ministro dell'Ambiente

- nel corso del 1987 le Regioni Liguria e Piemonte, utilizzando rilevazioni ed analisi sul fiume Bormida che confermavano un grave stato di inquinamento dell'ambiente idrico, avvertito fin dagli inizi del secolo, hanno congiuntamente richiesto (ai sensi dell'art. 7 della L. 349/1986) al Ministero dell'Ambiente, ottenendola nel Novembre 1987, la dichiarazione della Val Bormida quale Zona ad Elevato Rischio di crisi ambientale; la dichiarazione è scaduta nel novembre 1992 e dopo varie consultazioni non è stata rinnovata; peraltro con decreti legge reiterati dal 1994 fino all'attuale D.L. 8 novembre 1995, n. 461, si istituiscono, all'art. 23, le aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali, tra le quali è da ritenersi *ope legis* incluso, pur nella involuta definizione della norma, anche il sito dell'ACNA;
- con la delibera 27 novembre 1987 il Consiglio dei Ministri dichiarava il territorio della Val Bormida "area ad elevato rischio di crisi ambientale" per la quale il Ministero dell'Ambiente doveva predisporre d'intesa con le Regioni Liguria e Piemonte un piano di disinquinamento per il risanamento ambientale, sulla base della ricognizione delle fonti inquinanti aventi rilievo nei riguardi della qualità ambientale della zona da risanare, nonché previa individuazione degli accumuli di sostanze inquinanti nei vari comparti ambientali;
il territorio definito ad elevato rischio ambientale si estende da Alessandria in Piemonte fino a Mallare in Liguria; è stato riconosciuto che il grave stato di inquinamento del tratto fluviale citato era dovuto, probabilmente e in misura importante, agli scarichi idrici degli impianti per la produzione di intermedi per coloranti, per farmaceutici ed ausiliari per l'industria della Soc. ACNA C. O. sita nel comune di Cengio, che nel periodo di magra estiva, coincidente in genere con il periodo luglio-ottobre, derivava in pratica l'intera portata del fiume per usi industriali; sotto il profilo biologico il corso d'acqua veniva considerato morto;
tra le molteplici sostanze scaricate a quel tempo dall'impianto dell'ACNA C. O., vi sono numerose sostanze non comprese fra i parametri specifici ed aspecifici di cui alla Tabella A della L. 319/1976, nonché alcune sostanze, quali benzene e derivati benzenici, aniline, fenoli e piridine, caratterizzate da elevata tossicità; i fenoli erano presenti anche nelle emissioni atmosferiche, con gravi ripercussioni, tra l'altro nella qualità dei prodotti vitivinicoli;
in alcune aree site lungo entrambi i rami del Bormida, a monte della confluenza nel Bormida unito, è stato rilevato dalle analisi di campioni di acqua prelevati da alcuni pozzi, anche l'inquinamento delle acque sotterranee del subalveo fluviale nonché la presenza di accumuli di sostanze inquinanti nei sedimenti fluviali;
un'indagine dell'autorità sanitaria ha rilevato nell'Alta Val Bormida diverse discariche abusive di rifiuti, in parte bonificate;
nell'area infine sono state individuate 8 aziende a rischio di incidenti rilevanti e numerose aziende produttrici di rifiuti tossici e nocivi;
- a seguito della citata delibera sono stati emessi il Decreto del Ministero dell'ambiente del 14 luglio 1989 che finanziava la bonifica della discarica di Castellazzo Bormida e di Pian Rocchetta (quest'ultima non portata a termine) ed i progetti di monitoraggio a carico delle due Regioni, con l'intervento successivo dell'Istituto Superiore di Sanità per il coordinamento delle misure; con altri decreti il Ministero dell'ambiente istituiva, come già ricordato, il Comitato Stato-Regioni, previsto dalla dichiarazione di area a rischio, e una Commissione tecnico-scientifica di supporto alle attività del Comitato, che soprintendeva all'attuazione degli impegni sottoscritti da ACNA, sindacati e ministeri;

il Ministero dell'ambiente ha inoltre stipulato specifiche convenzioni con l'Università di Genova e con l'Università ed il Politecnico di Torino su alcuni temi specialistici;

- la proposta di Piano di disinquinamento e bonifica della Valle Bormida (predisposta da un raggruppamento di imprese) prevedeva gli interventi sul territorio compreso nel bacino idrografico del Fiume Bormida, su un'area di circa 1550 km², di cui 1000 in Piemonte e 550 in Liguria; l'area interessava il territorio di 69 comuni, con una popolazione insediata di circa 206.000 abitanti; nella proposta sono inseriti inoltre alcuni interventi tesi alla diminuzione dei carichi inquinanti di varia origine industriale, che le aziende interessate si erano impegnate ad eseguire a loro spese;
- gli impegni dell'ACNA sono stati definiti in due protocolli d'intesa, sottoscritti dal Ministero dell'Ambiente, dalla regione Liguria, dalle organizzazioni sindacali e dalla società ACNA C. O. denominati "Interventi e Programmi di risanamento dell'ACNA C. O. di Cengio (SV)" che si articolano in due protocolli di intesa del settembre 1988 e del gennaio 1990; la regione Piemonte non ha ritenuto di sottoscrivere tali accordi, perché ritenuti parziali nei confronti delle problematiche dell'area a rischio; non si dispone di informazioni sugli impegni assunti dalle aziende ricadenti nel ramo del Bormida di Spigno e del Bormida unito;
- nel 1990 il Ministero dell'ambiente in attuazione delle decisioni della Commissione tecnico-scientifica di supporto alle attività del Comitato Stato-Regioni, ha inoltre commissionato all'Enea un piano delle linee di intervento e delle commesse delle operazioni di risanamento dell'area che costituisce un utile documento di riferimento;
- la "questione Re.Sol." deriva da alcuni cicli lavorativi, attivi fino al 1993/94 nello stabilimento ACNA di Cengio, che hanno originato reflui concentrati costituiti per lo più da soluzioni di solfati sodici e potassici e solfonati organici; questi sottoprodotti, di caratteristiche relativamente uniformi (sia tra reparto e reparto, sia nel tempo), fin dalla metà degli anni '80, dopo un primo trattamento di concentrazione, venivano accumulati in bacini di stoccaggio dove si sono depositati in forma di cristalli e acque madri;
- la presenza dei reflui concentrati stoccati all'interno dello stabilimento costituisce un problema ambientale aggiuntivo rispetto alla situazione del sito prima descritto;
- a seguito della dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale l'ACNA dopo aver esaminato varie ipotesi per l'eliminazione di tali materiali ha proposto un trattamento termico al fine di distruggere la componente organica, e successiva cristallizzazione delle soluzioni di solfato, con recupero dei sali sodici e potassici da avviare ad un potenziale mercato della fabbricazione dei detersivi o del vetro; l'impianto che realizza tale processo, denominato "Re.Sol." (recupero solfati), di cui è prevista l'ubicazione all'interno dello stabilimento, è stato al centro prima e dopo l'atto di impegno del 1990 che lo prevedeva, di esami tecnici, mozioni parlamentari, opposizioni e considerazioni molteplici;
- la costruzione del Re.Sol. iniziata nell'ottobre del 1989 con autorizzazione della Regione Liguria, è stata sospesa nel dicembre 1991 per effetto di una ordinanza del TAR Liguria in



Il Ministro dell'Ambiente

seguito ad un ricorso della Regione Piemonte ed a successive pronunce della magistratura amministrativa il cui esito finale è stato la decisione del Consiglio di Stato del 1993;

- come noto la realizzazione del Re.Sol. è stata sempre duramente contestata dalla Regione Piemonte e dai comuni della Val Bormida che vi vedevano, in un primo tempo, l'intenzione di mantenere in vita lo stabilimento col proseguimento di attività inquinanti e, nella fase successiva all'abbandono delle produzioni che alimentavano i lagunaggi, vi hanno individuato la possibilità che l'impianto venisse utilizzato per lo smaltimento di rifiuti diversi dei materiali stoccati nei lagunaggi e quindi surrettiziamente insediando nell'area dell'ACNA nuove attività che avrebbero protratto indefinitamente l'inquinamento atmosferico e idrico che per decenni aveva segnato l'economia e la percezione dell'ambiente nella Vallata piemontese;
- oltre allo smaltimento dei residui stoccati nel bacino, un consistente problema è rappresentato dai rilevanti oneri connessi alle ulteriori opere per la messa in sicurezza del sito che non può essere abbandonato a se stesso, e per la sua bonifica, nonché dalla necessità di mantenere in funzione i presidi per la tenuta delle opere di contenimento del percolato, nonché dal contenzioso sulle responsabilità civili in proposito, oggetto di lite tra Montedison ed Enichem (a seguito della fusione e separazione Enimont);
- tra il 1991 ed il 1994, a parte gli aspetti legati alla realizzazione dell'impianto Re.Sol., sono continuati gli interventi sugli impianti dello stabilimento di Cengio: abbattimento delle emissioni in atmosfera, riduzione dei prelievi idrici e degli scarichi liquidi, contenimento dei percolati, modifica dei cicli produttivi; tali interventi sono stati eseguiti in un permanente clima di tensione determinato dalle perduranti e opposte preoccupazioni sul futuro dello stabilimento;
- nel 1993 il Consiglio di Amministrazione dell'azienda convocava l'assemblea dei soci per avviarne la liquidazione e nello stesso tempo comunicava l'intenzione di procedere a licenziamenti; venne pertanto istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una Commissione incaricata di definire gli interventi di difesa ambientale, le produzioni industriali non inquinanti e le attività complementari a tutela dell'occupazione; gli esiti non furono riconosciuti come tecnicamente efficaci e politicamente vincolanti dalla Regione Piemonte; l'ACNA si è attenuta alle indicazioni sulle produzioni da dismettere e su quelle da proseguire;
- infine tra i molti strumenti di pianificazione che a vario titolo riguardano l'area va evidenziato il Piano Territoriale di coordinamento degli Insediamenti Produttivi, Area Centrale Ligure-Ambito Savonese-bormide, adottato dalla Regione Liguria con Deliberazione della Giunta Regionale n. 335 8/2/1995, che ha individuato per l'area di Cengio uno scenario in cui, a partire dalla realizzazione dell'impianto Re.Sol., si prevede "il recupero e la valorizzazione dell'area, anche a prescindere dalle specifiche modalità che verranno definite per il processo di bonifica del sito"; a tal fine il Piano assegna al sito ACNA il ruolo di "Polo di impianti tecnologici speciali per la depurazione di rifiuti industriali e per servizi ecologico ambientali comprensivi di nuove attività produttive artigianali e industriali";

considerato che:

- le alternative al progetto Re.Sol. hanno rappresentato uno dei temi principali dell'istruttoria della Commissione VIA; l'argomento è stato fortemente sottolineato dalla Regione Piemonte nella propria delibera dell'ottobre 1994, nella quale venivano anche indicate alcune proposte; dello stesso argomento si sono occupate a livello istituzionale diverse sedi (commissioni ministeriali e governative); la Commissione VIA ha incontrato in più occasioni tecnici dell'ACNA e gli esperti della Regione Piemonte per esaminare alcune di queste alternative; le alternative prese in considerazione dalla Commissione VIA sono da ricondurre a tre diverse categorie:

- non fare nulla (alternativa zero);
- alternative di sito;
- alternative tecnologiche;
- alternative suggerite in sedi diverse.

ALTERNATIVA "ZERO", OSSIA NON REALIZZARE L'IMPIANTO

L'esame di questa alternativa è stato affrontato solo dalla Regione Liguria nel suo parere, ma nessuna delle parti ha in realtà approfondito il tema, giacché si è ritenuto che non intervenire sui lagunaggi comporterebbe un rischio ambientale di entità crescente con il tempo. In effetti, secondo la Regione Liguria il manto impermeabilizzante si sta deteriorando e quindi non si potrebbe garantire indefinitamente l'isolamento dei rifiuti dall'ambiente. Praticamente dello stesso avviso è il proponente nel considerare un "rischio ambientale" la presenza dei lagunaggi.

L'aspetto che non viene affrontato dallo S.I.A. è che cosa vada previsto per garantire la sicurezza nel caso che i sistemi di tenuta cedano o nei confronti del rischio idraulico nell'attesa che i lagunaggi siano eliminati.

ALTERNATIVE DI SITO

Sulla base delle indicazioni del dibattito parlamentare sull'ACNA nel 1991, le alternative di sito sono state esaminate da parte di una Commissione ministeriale (istituita nell'ambito del Ministero dell'ambiente-Servizio IAR).

Sono stati esaminati 21 siti diversi in Liguria, e le conclusioni affermano che l'impatto ambientale minimo era conseguibile con la localizzazione dell'impianto ReSol. all'interno dello stabilimento di Cengio.

La Regione Liguria ha per suo conto, all'interno di un esame tecnico mirato ad individuare siti idonei per il programma di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti industriali nell'intera regione, esaminato alcune soluzioni alternative di sito, che si trovano peraltro nella stessa situazione generale di quello di Cengio (cioè in aree industriali tutte situate ai confini della Regione Piemonte).

Uno dei problemi che hanno condizionato questi esami, come si evince dalla documentazione prodotta, è quello relativo ai costi del trasporto del rifiuto dallo stabilimento di Cengio al sito eventualmente individuato, rispetto alle somme già spese per la commessa dell'impianto Re.Sol. a



Il Ministro dell'Ambiente

Cengio, e rispetto ai rischi ambientali (incidenti, sversamenti, inquinamenti) che tale trasporto può comportare.

ALTERNATIVE TECNOLOGICHE

Un grosso impegno, da parte di svariati organismi, e particolarmente da parte della Regione Piemonte, è stato dedicato fino ad un recente passato all'esame di soluzioni tecnologiche alternative, rispetto al progetto Re.Sol., per l'eliminazione della componente organica nella soluzione concentrata di sali sodici e potassici.

1. Tra le soluzioni alternative più accreditate vi è stata quella del procedimento "Wet Oxidation", che avrebbe comportato la costruzione di reattori appositi. Tra i motivi che hanno portato, in momenti diversi, la Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio e l'ACNA a scartare tale soluzione sono da annoverare il fatto che l'esperienza internazionale di tale tecnica è limitata a quantitativi modesti e che sarebbe necessario realizzare "reattori" di dimensioni sin ora non sperimentate e in ogni caso limitate, con tempi di trattamento molto più lunghi rispetto al progetto RESOL e, forse, costi superiori al doppio del complessivo costo del RESOL. Questi impianti, comunque, comportano rischi maggiori giacché si tratta di reattori che lavorano ad alta pressione e le emissioni verso l'atmosfera non sono nulle.

Da parte di alcuni esperti della Regione Piemonte è stato, recentemente, proposto ancora un metodo di ossidazione alternativa, tramite via chimica utilizzando ossigeno o acqua ossigenata. L'azienda ribatte che tale metodo sarebbe eccessivamente costoso, assorbirebbe una quota consistente della produzione europea di acqua ossigenata o se si ricorresse a composti chimici, non ne sarebbe dimostrata a livello industriale la fattibilità. Gli stessi esperti che hanno proposto l'ossidazione per via chimica riconoscono che quest'ultima affermazione ha un fondamento, perché sarebbe necessario realizzare prima un prototipo del reattore ed esercirlo sperimentalmente per un certo periodo prima di potere passare ad un progetto esecutivo.

2. Un'ulteriore possibile alternativa potrebbe essere quella relativa al trattamento biologico dei reflui utilizzando l'impianto attualmente esistente all'interno dello Stabilimento adeguandolo alle nuove esigenze.

Una tale alternativa richiede lunghi tempi, necessari per una preliminare verifica, su scala pilota, della trattabilità dei reflui ed, eventualmente, per l'adeguamento dell'impianto esistente. Richiede inoltre il prelievo di consistenti volumi d'acqua per tutta la durata del trattamento, al fine di garantire la movimentazione del materiale.

In ogni caso si avrebbe un contenuto salino in uscita superiore ai limiti di legge a meno di procedere ad ulteriori prelievi di acqua dal Bormida.

I tempi complessivamente stimati per il trattamento biologico dei reflui sono molto lunghi (circa 25 anni) e gli scarichi liquidi immessi nel Bormida non contribuirebbero al recupero delle caratteristiche qualitative che potrebbero essere vanificate dalle nuove immissioni.

ALTRE ALTERNATIVE

1. Da parte del WWF (sezione di Acqui Terme) è stato proposto lo smaltimento dei reflui a Savona del depuratore consortile; tale soluzione può essere considerata una soluzione mista tra alternativa tecnologica e di sito.

Questa soluzione prevede l'invio, attraverso ferrovia, dei reflui trasportati in vagoni cisterna, realizzati espressamente a tal fine, verso l'impianto di Savona.

I reflui, preventivamente diluiti a fine di consentirne la movimentazione (con un rapporto acqua di diluizione : reflui pari a 5 : 1) dovrebbero raggiungere l'impianto per mezzo di un convoglio giornaliero costituito da 20 vagoni per complessivi 1.500 viaggi corrispondenti ad un periodo pari a 5 anni.

Residuerebbero dal trattamento reflui liquidi con un contenuto salino superiore a quello previsto dalla L. 319/76 per scarichi in acque dolci e fanghi derivati dalla depurazione dei reflui (160.000 t complessive).

I primi potrebbero, tramite condotta sottomarina, essere inviati in mare (per tale recapito infatti non si applica il limite di legge), mentre i secondi potrebbero essere smaltiti in discarica controllata, in località Cima Montà (SV).

Per quanto riguarda il depuratore di Savona, di cui agli inizi degli anni 1980 era stato ipotizzato l'impiego per smaltire gli scarichi liquidi dell'ACNA di Cengio, la Commissione ha accertato quanto segue:

in data 26 aprile 1985 la società ACNA aveva formalizzato il recesso dalla facoltà di conferire al suddetto depuratore i propri scarichi liquidi e pertanto, da parte del Consorzio, si è provveduto alla revoca della Convenzione di utenza (in quanto l'ACNA aveva deciso di realizzare in proprio a Cengio un depuratore per scaricare direttamente nel Bormida);

successivamente, in base ai provvedimenti dell'assemblea consortile del maggio 1986 e dell'ottobre 1988 si è proceduto all'allaccio dei comuni di Bergeggi, Spotorno e Noli.

A seguito di tale allaccio il volume da trattare risulterebbe essere pari a 4700 m³/h, mentre l'impianto è stato realizzato per 3600 m³/h.

Relativamente alla capacità recettiva dell'impianto è sorto un contenzioso, tuttora pendente, tra il Consorzio (che avrebbe indicato in 4700 m³/h il volume da trattare) e la società che ha realizzato l'impianto (per la quale la richiesta di volume da trattare risulterebbe pari a 3600 m³/h).

In ogni caso l'impianto non è in condizioni di sopportare alcun ulteriore afflusso di reflui. Inoltre non avendo i Comuni completato la separazione delle acque bianche da quelle nere, si è spesso costretti a by-passare l'impianto e ad inviare anche i liquami non trattati, mediante una condotta costruita appositamente, in mare aperto con scarico a 1000 m di distanza dalla costa, che non può essere abbandonato a se stesso, che non può essere abbandonato a se stesso,

La gestione attuale dell'impianto, che non ha ancora raggiunto gli standard operativi di progetto (la depurazione è solo parziale) avviene in forza di Ordinanza contingibile ed urgente del giugno 1993 della Regione Liguria, di cui il Consorzio richiede una proroga per potere ultimare i lavori delle vasche di sedimentazione primaria, di ossidazione e delle vasche di decantazione finale oltre alle opere di presa.

Appare pertanto evidente che allo stato dei fatti non è praticabile l'ipotesi di potere smaltire i reflui sodici di ACNA nel depuratore consortile di Savona così come attualmente configurato,



Il Ministro dell'Ambiente

mentre manca uno studio sulla fattibilità e sui costi (oltre che sui tempi) necessari alla trasformazione del suddetto impianto per potere accogliere tali reflui.

In linea di principio, peraltro, tale via non risulta del tutto impraticabile, anche se andrebbe preliminarmente verificato, tramite un impianto pilota, l'idoneità dell'impianto a trattare i reflui provenienti dai lagoons.

2. E' sempre stata ventilata la possibilità di trattare termicamente il contenuto dei lagunaggi in altro sito.

Le caratteristiche particolari dei materiali non ne consentono il trattamento in un inceneritore di tipo tradizionale (a parte il mancato recupero dei sali). L'ACNA afferma che non è stato possibile individuare impianti idonei in Italia che potessero garantire lo smaltimento dei reflui né le fonti consultate hanno consentito alla Commissione di individuare un impianto con caratteristiche idonee.

3. E' anche possibile ipotizzare di inertizzare e inviare a discarica il contenuto dei lagunaggi.

Questa soluzione comporterebbe la formazione di oltre 1.000.000 di m³ di materiali da smaltire in discarica. Sarebbe infatti necessario inertizzare i sali con ingenti volumi di leganti. I prodotti finali presenterebbero inoltre caratteristiche non troppo favorevoli, in quanto i contaminanti organici e gli stessi sali riducono la stabilità del prodotto inertizzato.

Occorrerebbe infine reperire una discarica idonea allo smaltimento di oltre 1.000.000 di m³ e provvedere al trasporto di tali quantitativi.

4. Nell'ambito delle osservazioni sono pervenute indicazioni di brevetti industriali. Per quanto riguarda le osservazioni presentate dalla Associazione Rinascita Val Bormida contenute nelle schede dalla num. 197 alla num. 854, che chiedono siano presi in considerazione come alternative al Re.Sol. 19 brevetti di origine non nazionale, dei quali sono indicati soltanto i titolari ed i numeri di concessione, il Servizio VIA del Ministero dell'ambiente ha provveduto a chiedere informazioni più dettagliate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi. L'Ufficio ha comunicato che i dati forniti nelle osservazioni qui citate non sono sufficienti ad individuare i singoli brevetti della banca dati dello stesso Ufficio né in quella dell'Ufficio Europeo dei Brevetti e che quindi non risultava possibile fornire i contenuti tecnici dei brevetti medesimi. La Commissione non ha quindi potuto esaminare le alternative indicate dall'Associazione. Successivamente l'Ufficio Brevetti ha fatto pervenire in data 6 gennaio 1996 un elenco dal quale si può desumere che i brevetti citati potrebbero riferirsi essenzialmente a progetti di ossidazione ad umido, trattamento termico o biologico e quindi già compresi, come principi, nelle alternative esaminate.

ritenuto

di dover effettuare una verifica tecnica per accertare se l'impianto possa essere utilizzato, nello stesso sito, per smaltire altri rifiuti; in proposito la Commissione ha effettuato una approfondita verifica interpellando anche l'Enea, pervenendo alle seguenti considerazioni:

- "l'impianto Re.Sol. è, per la sua struttura, un impianto diverso da un inceneritore destinato allo smaltimento di rifiuti liquidi;

- l'impianto tal quale non risulta ragionevolmente ed economicamente utilizzabile, con riferimento alla generalità delle tipologie di rifiuti noti, salvo eccezioni, come impianto di termodistruzione per: tipologia della camera di combustione, tipo di refrattari, sistema di alimentazione del combustibile ausiliario e della carica da incenerire; sistema di trattamento fumi;
- l'analisi condotta dall'Enea mostra che la possibilità di riutilizzare il Re.Sol. sarebbe quella di individuare rifiuti industriali con caratteristiche analoghe a quelle dei lagunaggi e, ad oggi, l'ACNA risulterebbe la sola produttrice delle sostanze (solfonati) da cui si formano tali residui;
- è stata anche verificata la possibilità di utilizzare il Re.Sol. attraverso modifiche dell'impianto; l'ACNA, su formale richiesta della Commissione, ha effettuato una stima dei costi della trasformazione dell'inceneritore che è stata verificata dalla Commissione e dall'Enea; risulta che solo alcune parti dell'impianto potrebbero essere recuperate, per un valore di circa 11 Mld e che pertanto non sarebbe conveniente partire dal Re.Sol. per realizzare un nuovo impianto di termodistruzione;"

valutato in conclusione che:

"La decisione di realizzare l'impianto Re.Sol. è, ed è stata, caratterizzata da un'alta conflittualità in quanto parte integrante dello stabilimento ACNA e della sua storia; la lettura dei pareri delle regioni Piemonte e Liguria, il numero e i contenuti delle osservazioni presentate dagli enti locali e dai cittadini in occasione della procedura di valutazione d'impatto ambientale e la faticosa ricostruzione del quadro complessivo delle analisi compiute nel tempo sui principali aspetti ambientali testimoniano l'attualità di problemi irrisolti e la mancata definizione di un programma d'azioni concreto e credibile sia da parte dell'azienda che delle amministrazioni pubbliche nel loro complesso.

Certamente su una questione, pur se con accentuazioni e punti di vista diversi, la valutazione è pressoché unanime: nonostante gli interventi ed il sensibile miglioramento delle condizioni ambientali degli ultimi anni esistono ancora situazioni di rischio che rendono necessario procedere ad interventi di risanamento e prevenzione.

La puntuale disamina della documentazione presentata nell'ambito dello studio d'impatto ambientale, degli atti raccolti, degli esiti delle indagini e dei contributi forniti alla Commissione documenta una persistente condizione di criticità del contesto ambientale esaminato ed in particolare del sito dello stabilimento, condizione che può essere superata solamente attraverso la definizione e l'avvio di un piano di risanamento complessivo.

All'interno di tale piano, sono da intraprendere azioni urgenti tese a riportare in tempi brevi il sito in condizioni di sicurezza; le priorità riguardano l'avvio contestuale delle seguenti azioni:

1. *la realizzazione di bacini di riserva per fare fronte a eventuali perdite di contenimento degli attuali lagunaggi, in considerazione del tempo comunque necessario al loro svuotamento;*
2. *lo svuotamento e lo smantellamento dei lagunaggi, la bonifica e il recupero delle aree così dismesse;*
3. *un piano di manutenzioni, rifacimenti e ripristini delle opere di contenimento del percolato proveniente dal sottosuolo dello stabilimento previo accertamento degli attuali punti di debolezza e dei criteri di intervento;*



Il Ministro dell'Ambiente

4. *la realizzazione di interventi che consentano la limitazione della formazione di percolato: sia sul lato monte, sia con la canalizzazione, delle acque piovane e l'impermeabilizzazione di alcune superfici dello stabilimento;*
5. *la conclusione dello studio sul rischio idraulico per valutare l'efficacia dei presidi di difesa idraulica attualmente esistenti e l'eventuale necessità di altri interventi tesi a garantire che i bacini e le parti più contaminate del sito non vengano sommerse o seriamente danneggiate in caso di piene eccezionali;*
6. *il completamento delle informazioni sullo stato di effettiva contaminazione delle diverse aree del sito (suolo e sottosuolo) con la realizzazione di un piano di campionamento e monitoraggio;*
7. *la bonifica della discarica di Pian Rocchetta;*

L'impianto RE-SOL, concepito nel 1988 come progetto intrinseco al prosieguo delle produzioni dello stabilimento ACNA al tempo attive, oggi rappresenta -tra le soluzioni esaminate e con i limiti dovuti alla non omogeneità delle informazioni con cui esse sono state prospettate- la soluzione tecnica più praticabile per contenere in tempi brevi i rischi connessi alla presenza dei lagunaggi avendo la natura produttiva dell'impianto assunto carattere sostanzialmente marginale e limitato nel tempo; L'intervento, nell'ambito del contesto ambientale attuale esaminato dalla Commissione, non genera condizioni di incremento significative dell'impatto ambientale;

Le condizioni del sito Acna impongono comunque che l'eventuale realizzazione del Resol e i relativi atti autorizzativi siano inquadrati in un complesso di garanzie giuridicamente certo e vincolante per il proponente. Queste riguardano:

A. I limiti all'utilizzo dell'impianto

- *l'impianto deve trattare esclusivamente i reflui attualmente stoccati nei lagunaggi;*
- *le tubazioni di adduzione ai lagunaggi e da essi verso il Resol devono essere realizzate a vista ed individuabili con un colore caratteristico;*
- *al termine della campagna (5 anni) di trattamento dei reflui stoccati l'impianto deve essere smantellato e non più utilizzato, anche nelle singole parti, per processi di termodistruzione nel sito.*

B. Il valore di bolla di stabilimento

- *la bolla complessiva delle emissioni del sito industriale ACNA deve essere nel tempo mantenuta entro i valori espressi nella Tabella 10. quadro B con riferimento alla situazione conseguente al completamento delle modifiche ai reparti e alla costruzione del Resol. Per gli inquinanti non indicati nella tabella il valore di bolla non dovrà superare quello degli attuali valori autorizzati.*

C. Il controllo delle emissioni

- *esercizio dell'impianto Resol nel pieno rispetto della vigente normativa e delle normali prescrizioni per gli inceneritori;*
- *monitoraggio continuo delle emissioni di NO_x , SO_2 e polveri durante l'esercizio dell'impianto;*

- campagne discontinue di monitoraggio al camino per la caratterizzazione qualitativa e quantitativa dei microinquinanti eventualmente presenti nei fumi dell'impianto;
- valutazione della qualità dell'aria nei dintorni dello stabilimento con riferimento agli inquinanti emessi dal Resol attraverso un piano di monitoraggio;

D. Misure per tutelare le risorse idriche

- interventi per assicurare che lo stabilimento Acna, con un programma temporale preciso, (entro un arco di 5 anni) riduca significativamente i prelievi idrici per gli usi industriali promuovendo il riciclo delle acque e conseguentemente riducendo lo scarico di reflui liquidi contenenti inquinanti organici ed inorganici;
- promozione di accordi con l'ENEL per la derivazione di una portata aggiuntiva dallo sbarramento a monte dello stabilimento, al fine di fare fluire una maggiore portata nel ramo di Millesimo del Bormida.

E. Definizione e avvio del piano di risanamento complessivo

- realizzazione delle azioni indicate ai precedenti punti da 1 a 7 e, sulla base degli accertamenti tecnici che restano da compiere con urgenza e ivi indicati, definizione delle ulteriori azioni di risanamento compresa la bonifica della parte critica dei suoli sui quali risulti necessario l'intervento.

Nel merito della più puntuale definizione delle predette garanzie e della loro concreta praticabilità occorre osservare:

1.A. Il sito Acna si trova nel territorio della Regione Liguria, ad alcune centinaia di metri dal confine della Regione Piemonte che ne sopporta il carico inquinante. Secondo il principio della competenza amministrativa gli atti autorizzativi che riguardano l'Acna vengono emanati dalla Regione Liguria; secondo un principio che si riferisce all'impatto ambientale l'ambito territoriale è più vasto e coinvolge le due regioni.

Il profilo ambientale consiglia che gli atti che riguarderanno il futuro del sito dell'Acna siano adottati in concertazione con la Regione Piemonte.

2.A. Con riferimento alla configurabilità di un obbligo di risanamento del sito si possono considerare le disposizioni contenute nel DPR 24 maggio 1992, n. 236 relativo alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da sostanze pericolose, e nel D.Lgs. 27 gennaio 1992, n. 132, in materia di scarichi industriali di sostanze pericolose nelle acque.

La normativa citata stabilisce infatti un obbligo specifico di esecuzione delle opere necessarie ad eliminare il danno alle acque, al suolo, al sottosuolo od alle altre risorse ambientali a carico dei soggetti responsabili. Stabilisce l'art. 19 del d.lgs 132 un obbligo specifico di riparazione dei danni a carico del soggetto responsabile, con poteri sostitutivi in favore delle pubbliche amministrazioni competenti (provincia, regione o Ministero dell'ambiente).

Tali obblighi sono posti a carico del soggetto direttamente responsabile del danno, essendo da considerare che l'Acna è comunque ad oggi proprietaria del sito.



Il Ministro dell'Ambiente

3.A. Il controllo delle emissioni, il rispetto della vigente normativa, la corretta impostazione e realizzazione degli interventi prioritari e delle analisi conoscitive ulteriori, la verifica dell'efficacia degli interventi di risanamento e bonifica devono essere condotti sotto la vigilanza di un centro di riferimento istituzionale individuato, in applicazione del principio di sussidiarietà, dalle due regioni."

VISTA la nota della Regione Liguria del 27.11.95 pervenuta in data 6.12.95 con cui si trasmette la deliberazione n. 3774 del 13.11.1995 contenente il parere ai sensi della legge 349/86, in cui si osserva che non é possibile non tenere in considerazione la storia dell'impianto, e cioè che non si può non considerare che il Re.Sol. é già in parte costruito, e ritiene evidente che, come già sottolineato dalla Commissione tecnica interministeriale presso il Consiglio dei Ministri, il "RESOL sulla base delle attuali conoscenze scientifiche appare l'unico atto a svolgere una specifica funzione di tutela ambientale"; si riportano di seguito le conclusive valutazioni:

"Si sottolinea comunque che dal punto di vista della tecnologia sicuramente la scelta del RESOL risulta la migliore e la meno impattante anche a fronte della scelta del trattamento in sito e del successivo riutilizzo dei sali.

Occorre comunque sottolineare l'esigenza, nel caso di scelta di utilizzare il RESOL, di prescrivere il contenimento dell'emissione dovuta alla dissoluzione dei reflui stoccati mediante copertura mobile dei lagoons e convogliamento dei fumi al RESOL.

Approfondendo, come già richiesto dalla Commissione interministeriale, le alternative percorribili, una potrebbe essere rappresentata dallo smaltimento presso un impianto di incenerimento ubicato in zone limitrofe, in tal caso però l'impatto sarebbe maggiormente consistente in relazione al traffico di automezzi, ed inoltre rimarrebbe il problema della movimentazione del materiale e quindi la necessità di formare vapore o acqua calda in sito con notevole dispersione energetico. Unica alternativa valida anche se maggiormente onerosa, che richiede tempi più lunghi e maggiori difficoltà di gestione é sicuramente rappresentata dalla Wet-Oxidation, infatti il COD dell'effluente risulta nei valori consigliati, i sali contenuti nella soluzione non dovrebbero dare problemi di corrosione se il reattore venisse realizzato in acciaio al titanio, anche il pH dovrebbe essere mantenuto a livelli più bassi mediante un pretrattamento; il vero problema dipende dai composti solfonici, ma mediante una opportuna sperimentazione potrebbe essere superato.

Infine é necessario prendere in considerazione l'alternativa zero.

In caso di mancata bonifica del sito e di chiusura dello stabilimento si presenterebbe la seguente situazione:

- in conseguenza dell'inattività dell'impianto di depurazione le acque inquinate verrebbero scaricate tal quali nel Bormida;*
- la tenuta dei lagunaggi nel tempo non ha livelli di sicurezza tali da pensare che i sali possano essere stoccati ancora per tempi illimitati, infatti a seguito della degradazione delle membrane impermeabili i sali, estremamente solubili, verrebbero dilavati dalle acque meteoriche e finirebbero anch'essi nel Bormida.*

E' evidente che le condizioni attuali dipendono da un precario equilibrio garantito al momento dal funzionamento dello stabilimento. Infatti come già accennato l'eventuale sospensione delle attività metterebbe in crisi l'emungimento e la depurazione dell'eluato del sottosuolo nel quale

si concentra il più elevato rischio ambientale, potenziale fintantoché l'attività produttiva è in corso, ma che rischia di divenire effettivo in caso di blocco.

Risulta necessario continuare per un periodo anche abbastanza lungo l'emungimento del percolato al fine della sua depurazione nonché lo smaltimento dei materiali contenuti nei lagoons.

E' infatti prioritaria la concreta attuazione del Piano di risanamento della Val Bormida e in particolare la realizzazione di tutti gli interventi che assicurino la tutela ambientale dell'area, scopo perseguibile solo con la realizzazione di un impianto per lo smaltimento del materiale stoccato nello stabilimento ACNA e la depurazione del percolato all'interno di un contesto di attività produttiva; in un contesto di inattività dell'azienda infatti la vittima maggiore del dissesto sarebbe il Piemonte ed il sistema Padano.

Si può pertanto condividere e fare propria la valutazione del Comitato Tecnico interministeriale presso il Consiglio dei Ministri valutando il RESOL la migliore soluzione per la bonifica del sito sul quale insiste l'ACNA sia dal punto di vista tecnologico sia da quello ambientale, pur ritenendo possibile approfondire in modo dettagliato la possibilità dell'uso della Wet Oxidation. In data 1.8.95 l'ACNA ha ripresentato domanda per la pronuncia di compatibilità ambientale in quanto la Regione Piemonte aveva avanzato perplessità di tipo formale.

Nella ripresentazione sono state approfondite le alternative, da quanto presentato emerge chiaramente come ad esempio l'uso della Wet Oxidation comporterebbe tempi decisamente più lunghi e impianti più complessi con delicati problemi di sicurezza.

Inoltre occorre sottolineare che nel caso dell'uso dell'ossidazione a umido, che comunque rappresenterebbe l'unica alternativa tecnologica all'incenerimento non sperimentale, si presentano nel tempo dei problemi relativi all'ottimizzazione dei parametri della reazione, come ad esempio in caso di ossidazione non completa la formazione di composti intermedi quali ad esempio i mercaptani che portano ad emissioni maleodoranti consistenti e durature.

E' comunque chiaro che ad oggi non esistono alternative altrettanto valide quanto il RESOL.

Infine rimane il problema della tenuta dei lagunaggi nel tempo che non presenta livelli di sicurezza tali da pensare che i sali possano essere stoccati ancora per tempi illimitati, infatti a seguito della degradazione delle membrane impermeabili i sali, estremamente solubili, verrebbero dilavati dalle acque meteoriche e finirebbero anch'essi nel Bormida.

Quindi ferma restando la procedura VIA per la realizzazione del RESOL da parte dell'ACNA, nel caso del protrarsi delle decisioni da parte dello Stato sarà necessario ricercare misure alternative per lo stoccaggio dei reflui in modo da assicurare la loro tenuta nel tempo e pertanto prevedere un piano di messa in sicurezza dei reflui stoccati, inoltre dovranno essere realizzati gli interventi di bonifica dell'area di Pian Rocchetta.

Infine in relazione all'ipotesi formulata dal WWF, nell'ambito delle osservazioni di cui alla vigente norma in materia di Impatto ambientale, di smaltire i reflui presso l'impianto di depurazione di Savona si sottolinea l'impossibilità al collettamento di tali reflui presso l'impianto di depurazione non solo in relazione ai noti problemi tecnici e gestionali dell'impianto ma in riferimento alle scelte maturate nel tempo che hanno comportato l'allacciamento allo stesso dei comuni di Bergeggi Spotorno e Noli per cui il depuratore non è in grado di sopportare alcun ulteriore afflusso."



Il Ministro dell'Ambiente

VISTA la nota della Regione Piemonte del 29.11.95 pervenuta in data 6.12.95, con cui si trasmette copia della deliberazione della Giunta regionale n. 105-3477 del 27.11.1995 relativa al parere ex art. 6 della legge 349/86 sull'intervento in questione, in cui si osserva che:

“Per l'istruttoria del progetto RE.SOL. è stato attivato un tavolo di concertazione alle cui sedute sono stati convocati i 51 Comuni piemontesi, facenti parte dell'area a rischio ambientale della Valle Bormida, individuata nel 1987 con Deliberazione del Consiglio dei Ministri ed, inoltre, i Comuni confinanti con Cengio, gli altri Enti locali e le UU.SS.LL. interessati, le strutture tecniche regionali competenti, il gruppo interassessorile e gli esperti nominati dalla Giunta Regionale....

Per quanto attiene il quadro di riferimento programmatico si osserva quanto segue.

La gravità della situazione, dovuta agli effetti dei rilasci di inquinanti in atmosfera, nel fiume Bormida e nel sottosuolo prodotti nel corso di decenni, dalle lavorazioni dello stabilimento ACNA, hanno portato nel 1987 alla dichiarazione della Valle Bormida quale “area ad elevato rischio ambientale” ai sensi dell'art. 7 della L. 349/86 (Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 27.11.87).

In data 12.02.88, tra il Ministero dell'Ambiente, la Regione Liguria e la Regione Piemonte, venne firmato un Protocollo di Intesa finalizzato alla predisposizione del Piano di risanamento della Valle Bormida, a seguito del quale il Ministro dell'Ambiente affidò al raggruppamento coordinato dalla Società Ansaldo SpA, la redazione del Piano di disinquinamento e di bonifica della Valle Bormida.

Il documento di pianificazione elaborato dalla società Ansaldo, non ha soddisfatto la Regione Piemonte, sostanzialmente perché prescindeva ad ogni valutazione in merito ai problemi ambientali dell'Acna.

In data 05.08.88, in occasione della sospensione delle attività produttive dell'Acna, di 45 giorni, è stato sottoscritto, un Protocollo di Intesa relativo al Programma di interventi ed attività urgenti per il risanamento dell'Acna.

In seguito, in data 16.09.88, l'Acna, firmando un “Atto d'impegno”, si è assunta l'incarico di attuare studi ed interventi descritti in 19 “schede-progetto”.

In data 31.01.90, la Società ha sottoscritto, inoltre, un “Atto Aggiuntivo degli accordi del 16.09.88”, in cui era prevista l'attuazione della scheda-progetto n. 20, relativa alla predisposizione di uno studio di fattibilità in merito all'azzeramento del prelievo di acqua dal fiume Bormida.

La Regione Piemonte, considerando gli impegni assunti dall'ACNA ancorché importanti, non risolutivi della situazione ambientale sul sito e sull'attività dello stabilimento, non li ha sottoscritti.

Perdurando la situazione di rischio, più volte sottolineata nelle relazioni delle Commissioni tecniche istituite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e nelle decisioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, in quanto gli interventi e le iniziative messe in atto ed allo stato non completate e, comunque, non tali da affrontare, in modo globale, i problemi del ripristino di idonee condizioni ambientali del sito, la Giunta Regionale del Piemonte, con deliberazione n. 60-31897 del 24.01.94, ha richiesto al Ministero dell'Ambiente la reiterazione della dichiarazione della Valle Bormida quale “area ad elevato rischio ambientale” ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della L. 349/86.

Per contro, con Decreti più volte reiterati, recanti modifiche al D.P.R. 175/88, da ultimo con il D.L. 451 dell'8.11.95, la Valle Bormida è stata inserita per il territorio delle province di Asti, Alessandria e Cuneo tra le "aree contaminate da attività industriali" (comma 7 lettera h) dell'art. 23 del citato D.L. 461/95 "aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali").

Lo stesso comma 7 dell'art. 23 del citato D.L. 461/95 alla lettera f) conferma, altresì, tra le aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali", l'area industriale della provincia di Savona.

Il recente Piano Territoriale di coordinamento degli Insediamenti Produttivi, Area Centrale Ligure Ambito Savonese Bormida, adottato dalla Regione Liguria con Deliberazione della Giunta Regionale n. 335 dell'8.02.95, ha individuato per l'area interessata dallo stabilimento Acna, uno scenario articolato che, a partire dal completamento dell'impianto Re.Sol., prevede "il recupero e la valorizzazione dell'area anche a prescindere dalle specifiche modalità che verranno definite per il processo di bonifica del sito. A tal fine, il Piano assegna al sito stesso il ruolo di "Polo di impianti tecnologici - speciali per la depurazione di rifiuti industriali e per servizi ecologico ambientali comprensivi di nuove attività produttive artigianali ed industriali". Tale ruolo viene considerato "come la destinazione territoriale più idonea, per la conferma e la ridefinizione dei significativi connotati assunti dall'area come presidio industriale della Valle Bormida, in virtù del ruolo, ormai secolare, esercitato nella storia insediativa e sociale della vallata, della forte strutturazione tipologico organizzativa, del bilancio di risorse territoriali fruibili nelle Bormide".

Si osserva in proposito come risulti stridente che, per un sito di cui è riconosciuta la contaminazione, che ha provocato la necessità di prevedere un piano di riqualificazione per le aree che hanno subito, per più di un secolo, gli effetti di tale contaminazione e, proprio nel momento in cui tali effetti iniziano a mitigarsi, possano essere ipotizzati degli usi di notevole impatto ambientale, come quelli definiti nel sopraccitato piano, che rischiano di riaccutizzare i problemi.

Per quanto attiene il quadro progettuale si osserva quanto segue.

Il progetto Re.Sol., in ossequio alla decisione del Consiglio di Stato, per la natura stessa dell'impianto e per la sua configurazione all'interno dello stabilimento Acna esistente, avrebbe dovuto essere inquadrato, sia rispetto all'impianto chimico integrato, sia rispetto alla sua funzione di impianto per l'eliminazione di rifiuti.

In realtà, il termodistruttore attualmente dovrebbe unicamente essere utilizzato per lo smaltimento dei reflui stoccati nei bacini, essendo ormai cessata la produzione alla quale doveva, nelle primarie intenzioni, essere direttamente connesso.

In ogni caso, la Società, ai fini della valutazione di Impatto Ambientale, ha presentato il RE.SOL. come modifica sostanziale di un impianto chimico integrato; tuttavia non ha definito un trend evolutivo, sia rispetto alle singole lavorazioni ancora in corso e all'attività dello stabilimento nel suo complesso, sia per quanto attiene l'amministrazione della Società stessa che, a tutt'oggi, risulta in liquidazione e, tantomeno, ha considerato la situazione che verrebbe a determinarsi all'atto della cessazione della attività del RE.SOL., dopo il completo smaltimento dei reflui dei bacini di lagunaggio.

In assenza di un chiaro ed analitico quadro di riferimento, delle interrelazioni tra l'attività produttiva e il RE.SOL., appare evidente come l'individuazione del termodistruttore quale



Il Ministro dell'Ambiente

“modifica di un impianto chimico integrato” rappresenti in realtà una definizione ambigua, che potrebbe consentire futuri adeguamenti, attualmente non previsti come possibili scenari nella documentazione relativa al RE.SOL., con aggiramento della stessa procedura di V.I.A..

D'altra parte, il RE.SOL. viene espressamente finalizzato allo “smaltimento dei reflui attualmente stoccati in stabilimento”, presumendo di operare un'azione di risanamento del sito dell'insediamento produttivo.

Tuttavia l'attività di smaltimento proposta non si colloca in un piano di risanamento complessivo del sito, che partendo da una approfondita conoscenza delle caratteristiche del sottosuolo e del suo attuale livello di contaminazione, individui le priorità, le tempistiche e le modalità di intervento più idonee.

Lo studio presentato non fornisce elementi per poter giudicare le effettive condizioni di contaminazione del sottosuolo per l'intera area dello stabilimento e assume l'eliminazione dei bacini di lagunaggio come unico vero problema da affrontare. Di conseguenza la logica dello studio è quella di giustificare l'attivazione di un processo tecnologico progettato nel 1988 sulla base delle necessità produttive di quel momento e parzialmente realizzato negli anni successivi, per il trattamento dei reflui contenuti nei bacini di lagunaggio.

In effetti, in costanza di produzione, l'impianto avrebbe potuto avere una sua giustificazione intrinseca per lo smaltimento dei reflui prodotti e per non aggravare la situazione inquinamento, già presente nell'area. Persa tale funzione, lo smaltimento dei lagunaggi avrebbe dovuto essere inquadrato nell'ambito di una serie di interventi, come parte di un programma risolutivo per il risanamento dell'intera area.

In ogni caso, anche volendo ridurre l'esame dello studio alla mera valutazione del processo RE.SOL., vanno comunque evidenziati aspetti rilevanti che inficiano la validità e l'efficacia dell'impianto presentato:

- L'adeguamento del processo alle mutate caratteristiche del refluo da trattare, alla evoluzione tecnologica e normativa ed in coerenza ai problemi ambientali (già di norma richiesto nell'ambito di qualsiasi procedura di VIA, e tanto più nella situazione data), pur resocontato in parte negli allegati tecnici, non costituisce un vero e proprio vincolo progettuale. A tale proposito si sottolinea che non risultano attuate prove pilota successive al 1990 per verificare l'efficacia del processo nei confronti dei reflui stoccati, che presentano caratteristiche diverse da quelli originariamente testati e composizione chimica, ad oggi, non del tutto nota.*
- La proponibilità del processo progettato è basata sulla possibilità di vendita dei sali recuperati che, peraltro, non risulta provato abbiano raggiunto le specifiche richieste dai potenziali acquirenti. Tale circostanza appare rilevante, non tanto perché potrebbe venir meno il beneficio economico, ma perché la vendita dei sali assicurerebbe, di fatto, il loro allontanamento dallo stabilimento.*
- Nel progetto non viene fatto cenno alcuno ad eventuali possibili forme di smaltimento nel caso in cui i sali non trovassero mercato. Tale lacuna risulta particolarmente significativa se si rammenta che il processo proposto è in grado di demolire la frazione organica dei reflui, con concentrazione dell'ordine del 7% e di ridurre la quantità di acqua negli stessi contenuta. Quest'ultima tuttavia sarebbe rapidamente riacquistata a causa della elevata igroscopicità dei sali. Pertanto in breve il problema potrebbe ripresentarsi in termini sostanzialmente non dissimili ad oggi, almeno per quanto attiene i volumi in gioco.*
- Lo studio non contiene indicazioni in merito alla destinazione finale delle ceneri derivanti dalla termossidazione dei reflui e dei fanghi derivanti dalla sezione rimozione metalli.*

- Il progetto che, come già rilevato, ripropone, in toto il processo finale di un ciclo produttivo oggi cessato, risulta monco della parte di recupero finale dell'area dei lagunaggi.

Per ciò che attiene la valutazione delle alternative al processo RE.SOL., le stesse non sono state sufficientemente indagate, sia per quanto riguarda la fattibilità, che per quanto riguarda i costi, in alcun modo documentati, sia per quanto riguarda tutte le opzioni ipotizzabili, ivi compresa quella del trasporto e smaltimento in altra sede al di fuori del sito dello stabilimento.

La circostanza che il RE.SOL. sia parzialmente realizzato non può giustificare la mancanza di una seria analisi delle alternative che nell'ambito di una procedura di VIA devono essere attentamente considerate, tenendo conto delle diverse implicazioni ambientali, ivi comprese quelle sociali.

Per quanto concerne il quadro di riferimento ambientale si nota che tutte le indagini, fin qui compiute, tendenti a caratterizzare lo stato di contaminazione del sottosuolo, ufficialmente note e prese in considerazione nello studio, volte alla determinazione solo di alcuni parametri fra cui PCB, PCDD e PCDF ed alcuni metalli, sono scarsamente significative per l'individuazione delle sostanze e dei rifiuti generati dai processi di produzione svolti nello stabilimento e, quindi, non direttamente indicative del reale stato di contaminazione del sottosuolo, dovuto all'accumulo e allo sversamento di rifiuti all'interno e nelle immediate vicinanze dello stabilimento.

La necessità di approfondire la caratterizzazione delle diverse zone del sottosuolo dello stabilimento, ai fini di definire le più idonee strategie e metodologie di risanamento e trattamento del sito in funzione delle caratteristiche chimico fisiche degli ammassi di rifiuti in esso contenuti, ancorché più volte richiamata nei documenti del Comitato Tecnico Scientifico (ordinanza ministeriale del 31.05.90) e nel "Piano di risanamento dell'area dello stabilimento ACNA C.O. di Cengio (Savona)" compilato dall'ENEA, nel maggio del 1990, su incarico del Ministro dell'Ambiente, non ha avuto seguito ufficiale.

Pertanto, lo stesso studio assume come dato di fatto che il sottosuolo dello stabilimento e delle sue immediate vicinanze sia caratterizzato da diversi gradi di contaminazione, e lo suddivide in quattro aree fondamentali:

- "area degli impianti produttivi, costituita da terreni alluvionali e di riporto, variamente contaminati da dispersioni accidentali di liquami fognari e da perdite dagli impianti;
- area dei rilevati, costituiti da discariche di rifiuti eterogenei accumulati nel corso dei decenni di attività;
- area dei bacini, ubicati in un settore compromesso dalla presenza di rifiuti interrati ed interessato da eventuali perdite dei bacini stessi;
- area prospiciente il corso del fiume, a depositi alluvionali contaminati, generalmente e in vario grado, nei livelli inferiori da acque dei percolati provenienti da monte."

Pur a fronte di un miglioramento delle caratteristiche dello scarico dello stabilimento ACNA, occorre rilevare che nel corso del programma di monitoraggio della Valle del Bormida, coordinato dalla Regione Piemonte ed attuato, dal 1989, a cura del Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università di Torino e, anche successivamente, nel 1993, a seguito della sua conclusione, sono state eseguite una serie di analisi che evidenziano come sia presente un inquinamento da parte di prodotti tipici della produzione ACNA, sia sui campioni di sedimenti prelevati a diverse profondità e di terreni prelevati a varie distanze dalle sponde, riferibili ad



Il Ministro dell'Ambiente

inquinamento pregresso, sia sui solidi sospesi raccolti su sedimentatore, corrispondenti ad un inquinamento recente.

In merito alla significatività delle verifiche condotte sui sedimenti e sui solidi sospesi giova ricordare che le sostanze come il 1,2,4, triclorobenzene, mostrano una notevole affinità per la fase solida (circa il 90% della concentrazione totale); tenendo, inoltre, conto della bassa velocità di degradazione (specie in condizioni anaerobiche), risulta che esse tendono a rimanere a lungo nel terreno, con conseguente bassa possibilità di disinquinamento attraverso lenta diluizione.

Questa situazione di riconosciuta evidenza dello stato di contaminazione del sottosuolo, ancorché mai compiutamente e ufficialmente definita in termini quantitativi e qualitativi, non ha finora portato alla definizione delle reali necessità di risanamento del sito, né, tantomeno, lo studio affronta in questi termini il problema, ma, come già precisato, assume che l'eliminazione dei bacini di lagunaggio sia il problema da affrontare.

E' pertanto evidente come in questa situazione ambientale, altamente compromessa, non sia possibile valutare il processo proposto in astratto e senza inserirlo nell'ambito delle complessive necessità di risanamento del sito, ivi compreso quello dell'area su cui grava il RE.SOL. che pone addirittura seri interrogativi in ordine alla stessa sicurezza dell'impianto. Va al proposito ricordato che lo stabilimento ACNA rientra, ai sensi dell'art. 4 del DPR 175/88, fra le aziende a rischio soggette a notifica.

La mancata definizione dello stato del sottosuolo si riverbera in maniera grave in ordine alle prospettive delle aree in cui sono allocati i lagunaggi, per le quali non è stata prevista alcuna ipotesi di trattamento.

Tantomeno, è stato progettato il recupero dell'area dei bacini di lagunaggio dopo il loro completo svuotamento, ingenerando il dubbio di un loro riutilizzo magari nel contesto di quel "Polo di impianti tecnologico-speciali per la depurazione di rifiuti industriali, di cui si fa cenno nel Piano territoriale di coordinamento degli insediamenti produttivi della regione Liguria sopra richiamato.

Considerando la particolare sensibilità dell'area ed i vincoli ancora in atto sull'utilizzo dell'acqua del fiume Bormida, sorprende la scarsa attenzione posta nello studio nei confronti dell'ambiente idrico:

- tra le scelte operative ancora non completamente definite nell'ambito del progetto, come si è avuto modo di rilevare nell'ambito delle osservazioni sul quadro progettuale, figura quella particolarmente rilevante, relativa al ricircolo degli spurghi del RE.SOL. o lo scarico dei medesimi previo trattamento nell'impianto depurazione acque. Tali opzioni non possono essere considerate equivalenti dal punto di vista ambientale;*
- nonostante risulti svolto lo studio di fattibilità di cui all'impegno preso dalla Società nell'ambito del protocollo aggiuntivo del 31.01.90 (scheda n. 20), non si fa cenno alla effettiva possibilità di attuazione del programma di azzeramento o di drastica riduzione del prelievo di acqua dal fiume;*
- a fronte delle affermazioni in merito alla completa captazione del percolato prodotto dal dilavamento del terreno contaminato da rifiuti ai fini del trattamento nell'impianto depurazione acque, continue segnalazioni, esposti, nonché notizie di reato, anche recenti, che sarebbero state presentate alla magistratura da parte del U.S.L. competente, indicano la persistenza di percolato che defluisce direttamente nel Bormida.*

In particolare, ancorché si possa ritenere che l'inquinamento atmosferico prodotto dal RE.SOL sia contenibile entro limiti ancor più restrittivi di quelli proposti, attraverso ulteriori opportuni accorgimenti, si tratta pur sempre di un inquinamento aggiuntivo, che il Parlamento nella sua determinazione del 30.01.90 aveva espressamente indicato di scongiurare proprio per la situazione ambientale della Valle Bormida.

Negli elaborati manca, infine, l'analisi dell'accessibilità al sito e quella dei flussi di traffico attuali ed aggiuntivi, sia in funzione della destinazione finale delle ceneri e dei fanghi, sia per il trasporto dei sali.

Appare, pertanto, improponibile che in una situazione, quale quella descritta, possa essere attivato un impianto come il RE.SOL. svincolato da un piano generale, comprensivo di tutti gli interventi sul sito puntuale e da un cronoprogramma delle fasi operative che contempi le tempistiche e gli interventi da realizzare.

Tanto più è impensabile che l'attivazione possa avvenire senza una fase di conoscenza, per altro già a suo tempo prevista nei protocolli di intesa, che potrebbe portare alla possibile compromissione degli interventi più sostanziali ritenuti necessari.

Senza un approfondimento complessivo della situazione attuale del sito risulta aprioristica la scelta del RE.SOL. che, potrebbe rappresentare al massimo la soluzione di uno tra i tanti problemi posti dall'insediamento ACNA, allontanando di fatto quelle più globali, sia dal punto di vista ambientale che sociale, tanto auspiccate dalle popolazioni della Valle Bormida, frustrate da oltre un secolo di inquinamento.

In tale situazione, sulla base degli atti prodotti, delle valutazioni formulate da parte degli esperti di parte regionale e di quelli espressamente nominati dalla Giunta regionale, delle osservazioni provenienti dagli Enti Locali competenti, si ritiene non compatibile l'attivazione dell'impianto.

La soluzione del problema dei lagunaggi deve essere ricercata nel quadro di un programma complessivo per l'intero sito ACNA, anche in coerenza con le indicazioni delle Regioni Liguria e Piemonte nell'ambito dei piani previsti dall'art. 23 del D.L. 461/95, fermo restando che, nelle more, deve essere garantita la sicurezza del sito nel suo complesso, ivi compresi i bacini di lagunaggio."

ed esprime in conclusione parere negativo;

VISTO il parere del Ministero per i beni culturali ed ambientali che con nota del 2.2.96 ha espresso parere favorevole per la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale del gruppo Re. Sol., richiamando il parere della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici della Liguria che "ha ritenuto le opere in questione compatibili con le esigenze di tutela ambientale, in quanto:

- l'impianto s'inserisce all'interno della vasta area già caratterizzata dall'insediamento industriale dell'ACNA;
- la realizzazione della nuova struttura rappresenta un incremento contenuto della volumetria esistente.

Inoltre la suddetta Soprintendenza con nota n. 14338 del 23.11.94 ha specificato che l'area in esame non risulta sottoposta a vincolo paesistico nè ai sensi della legge 1497/39 nè a quelli della legge 431/85."



Il Ministro dell'Ambiente

PRESO ATTO che:

- sono pervenute istanze, osservazioni o pareri da parte di cittadini, associazioni e amministrazioni locali, ai sensi dell'art. 6 della L. 349/86, per la richiesta di pronuncia sulla compatibilità ambientale dell'opera indicata, descritte e considerate nella relazione della Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale;
- le osservazioni e le eccezioni sollevate dai comuni dell'area piemontese e dai soggetti singoli ed associati sono state esaminate nel corso dell'istruttoria unitamente al parere della Regione Piemonte che esprime analoghe considerazioni seppur in forma ben più articolata; l'intera istruttoria ed il parere conclusivo della Commissione hanno assunto le preoccupazioni e gli spunti tecnici ivi contenuti a base delle verifiche effettuate nell'arco di molti mesi;
- in particolare la Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale ha precisato quanto segue:

"In ragione del gran numero di osservazioni ricevute e della fortissima conflittualità che si è sempre manifestata sugli interventi per il sito ACNA la Commissione VIA ha richiesto al Dipartimento di Sociologia dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza"- Unità di ricerca "Ambiente, Rischio e Territorio" di condurre un'analisi sulla percezione del rischio puntuale e sull'accettabilità sociale dell'impianto RESOL dell'ACNA le cui conclusioni di sintesi meritano di essere qui considerate.

Le principali ipotesi interpretative dell'atteggiamento riscontrato nella popolazione nei confronti del RESOL sono state così delineate:

- Saturazione dei meccanismi psico-sociali della convivenza con le fonti di rischio (esperienza storica del rischio);
- Dinamica fiducia/sfiducia nei confronti delle istituzioni e soprattutto nei confronti dell'impresa ACNA;
- Il localismo come amplificazione del conflitto ambientale (frattura sociale Liguria/Piemonte);
- Assenza di iniziative di "Risk communication" (problema della diffusione di informazione scientifica istituzionale);
- Lesione degli interessi economici locali (economia agricola e turistica: problema della alterazione negativa dell'immagine);
- Frattura tra lavoratori-organizzazioni sindacali e cultura ambientalista come polarizzazione sociale che irrigidisce le posizioni degli attori sociali e quindi il dissenso espresso dall'aggregato sociale "Piemonte-ambientalismo-imprenditorialità agricola e turistica".

Le considerazioni salienti che emergono dal lavoro dell'Università di Roma possono essere riepilogate come segue.

La situazione sociale dell'area coinvolta (in sostanza la Valbormida, l'Albese ed il Roero) - affermano gli esperti- è pervenuta ad una saturazione della capacità di convivenza con il rischio ambientale e rigetta ogni innovazione connessa con lo stabilimento, anche quando si tratti di innovazioni di disinquinamento, bonifica ecologica, etc.. L'intervento di risanamento del sito di Cengio e l'impianto che realizza il processo RE.SOL presentato come sua componente-cade in un

contesto sociale già saturo per quanto concerne la sopportabilità sociale del rischio. Esso viene sottoposto ad una sorta di valutazione di impatto sociale ed ambientale spontanea e non formalizzata che lo configura, appunto, come intervento parziale e quindi incapace di soddisfare i bisogni di sicurezza. Questo fenomeno sociale è anche attribuibile al fatto che i problemi di inquinamento hanno interessato una risorsa, l'acqua, fin da epoca molto remota, importantissima sotto il profilo economico della zona.

Le manifestazioni di non accettabilità sociale possono essere in parte imputate alla sfiducia delle popolazioni tanto verso l'ACNA quanto verso le istituzioni pubbliche in ragione di argomentazioni, che lo studio riterrebbe necessario sottoporre ad una verifica approfondita, tra le quali sono citati:

- ◆ la "lettura" del RE.SOL come pretesto - espediente capace di realizzare la continuità dello stabilimento ACNA;
- ◆ il reiterato rifiuto dell'ACNA di sottoporre il progetto RE.SOL a procedura di v.i.a. e il suo svolgimento problematico;
- ◆ la posizione molto ferma della regione Piemonte che talvolta pare rifiutare la negoziazione e la percezione della Regione Liguria come "avversario".

L'analisi sottolinea poi l'assenza di iniziative di comunicazione del rischio, tipica della situazione italiana. Non vi è stata infatti informazione scientifica sul rischio, condotta in modo sistematico e continuativo da soggetti istituzionali autorevoli e credibili. Per contro, l'informazione fornita dai media è stata in prevalenza informazione sul conflitto, sulle rispettive posizioni delle parti in causa ed ha svolto, di fatto, una funzione di amplificazione sociale del conflitto stesso.

I temi del rischio ambientale sono senza dubbio da annoverare fra problematiche complesse la cui trattazione sul piano dell'informazione di massa comporta grandi difficoltà, che tuttavia devono essere affrontate con urgenza.

L'obiettivo principale dell'informazione sui rischi ambientali - osserva l'Università di Roma - non può e non deve essere quello di indurre specifiche convinzioni, funzionali alla decisione che qualcuno intende prendere, poiché si tratterebbe di informazione manipolativa, mirata alla persuasione, probabilmente, poi, anche di dubbia efficacia sul piano pratico, dal momento che la "scoperta del gioco" condurrebbe inevitabilmente ad un drastico "crollo" della credibilità dell'informatore.

Le osservazioni e le eccezioni sollevate dai comuni dell'area piemontese e dai soggetti singoli ed associati sono state esaminate nel corso dell'istruttoria unitamente al parere della regione Piemonte che esprime analoghe considerazioni seppur in forma ben più articolate. L'intera istruttoria ed il parere conclusivo hanno assunto le preoccupazioni e gli spunti tecnici ivi contenuti i a base delle verifiche effettuate nell'arco di molti mesi.

Per quanto riguarda le osservazioni presentate dalla Associazione Rinascita Val Bormida contenute nelle schede dalla num. 197 alla num. 854, che chiedono siano presi in considerazione come alternative al RESOL 19 brevetti di origine non nazionale, dei quali sono indicati soltanto i titolari ed i numeri di concessione, il Servizio VIA del Ministero dell'ambiente ha provveduto a chiedere informazioni più dettagliate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi. L'Ufficio ha comunicato che i dati forniti nelle osservazioni qui citate non sono sufficienti ad individuare i



Il Ministro dell'Ambiente

singoli brevetti della banca dati dello stesso Ufficio né in quella dell'Ufficio Europeo dei Brevetti e che quindi non risultava possibile fornire i contenuti tecnici dei brevetti medesimi. La Commissione non ha quindi potuto esaminare le alternative indicate dall'Associazione.

Successivamente l'Ufficio Brevetti ha fatto pervenire in data 6 gennaio 1996 un elenco dal quale si può desumere che i brevetti citati potrebbero riferirsi essenzialmente a progetti di ossidazione ad umido, trattamento termico o biologico e quindi già compresi, come principi, nelle alternative esaminate."

CONSIDERATO che la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale nel citato parere n. 175 del 19.1.1996, a seguito dell'esame di tutta la documentazione acquisita in sede istruttoria, ha rilevato la persistente condizione di criticità del contesto ambientale ed in particolare del sito dello stabilimento ACNA di Cengio, ed ha ritenuto che tale condizione fosse superabile solo attraverso la definizione e l'avvio di un piano di risanamento complessivo;

PRESO ATTO che la Commissione ha reso parere favorevole circa la compatibilità ambientale dell'impianto Re.Sol., sotto la condizione tuttavia dell'osservanza di un consistente numero di prescrizioni, che attengono sia alle azioni prioritarie ed urgenti da intraprendere per riportare il sito in condizioni di sicurezza, sia alle azioni ulteriori da porre in essere in vista del risanamento complessivo dell'area, sia ai limiti di esercizio dell'impianto;

PRESO ATTO delle risultanze della verifica effettuata dal gruppo di lavoro incaricato con D.M. del 11.4.1996, trasmesse al Ministro dell'ambiente con nota del 28.6.1996, con cui, nei limiti dei tempi e degli obiettivi dell'incarico stesso, si "esprime l'avviso che, sulla base della documentazione tecnica fornita dall'azienda, non avendo ravvisato l'esistenza delle condizioni progettuali, tecniche, economiche ed organizzative per l'adempimento delle condizioni indicate dal parere VIA, non sembrano sussistere i presupposti per la predisposizione di uno 'schema di programma di riferimento' relativo all'adempimento medesimo";

RITENUTO che le carenze riscontrate nel progetto presentato dall'ACNA assumono particolare rilievo negativo, sotto il profilo del giudizio di compatibilità ambientale, dovendo l'impianto essere realizzato in un'area già gravemente compromessa e caratterizzata da un elevato grado di rischio ambientale;

AVUTO RIGUARDO in conclusione a tutti i pareri e le osservazioni citati in premessa;

CONSIDERATA in particolare la discordanza tra i pareri delle due Regioni interessate, e considerato altresì che gli impegni finora assunti dal proponente in merito all'ottemperanza di tutte le prescrizioni e condizioni di cui al parere della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale non si rivelano idonei a superare i rilievi sopra evidenziati;

ESPRIME

ai sensi e per gli effetti del comma quarto dell'art. 6 della legge n. 349/86, giudizio negativo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo all'impianto Re.Sol. proposto in Comune di Cengio (SV) località stabilimento ACNA, presentato dall'ACNA C.O.;

DISPONE

che il presente provvedimento sia comunicato all'ACNA C.O. ed alle Regioni Liguria e Piemonte, le quali provvederanno a depositarlo presso gli Uffici istituiti ai sensi dell'art. 5, comma terzo, del D.P.C.M. 377 del 10 agosto 1988 ed a portarlo a conoscenza delle altre amministrazioni eventualmente interessate.

Roma li 3 GIU. 1997

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE



**IL MINISTRO PER I BENI
CULTURALI ED AMBIENTALI**

